

# L'ingiustizia fiscale

Repubbl.

di ERMANNO GORRIERI

3 aprile 1983

**L**A Corte costituzionale, nel riaffermare la legittimità dell'imposizione separata dei redditi dei coniugi, ha richiamato l'attenzione del Parlamento sull'esigenza di correggere gli effetti distorsivi di questo sistema «nella prospettiva di quel *favor familiae* cui si informa l'articolo 31 della Costituzione».

Con questa sollecita la Corte ha ribadito la posizione assunta nel 1976 quando dichiarò l'incostituzionalità del cumulo dei redditi dei coniugi ai fini dell'imposizione fiscale. Anche allora la Corte espresse l'auspicio che «in un sistema ordinato sulla tassazione separata dei rispettivi redditi complessivi, possa essere data ai coniugi la facoltà di optare per un differente sistema di tassazione che agevoli la formazione e lo sviluppo della famiglia e consideri la posizione della donna casalinga e lavoratrice».

Il problema cui si riferisce la Corte è noto: uno stesso reddito familiare, a seconda che sia percepito da una o più persone, paga un'imposta diversa. Di che entità è la differenza? Dipende da due fattori: l'importo del reddito complessivo familiare e il rapporto tra i redditi individuali dei singoli percettori.

Trascuriamo l'ipotesi della presenza in famiglia di altri percettori di reddito e soffermiamoci sul reddito dei soli coniugi. Supponiamo che il loro reddito imponibile complessivo sia di venti milioni. Se questa somma è percepita da uno solo dei coniugi, paga un'imposta lorda di 4.410.000 lire, a cui, con l'applicazione delle varie detrazioni (comprese le 240 mila lire per il coniuge a carico) corrisponde un'imposta netta di 3.864.000 lire. Se lo stesso reddito è percepito in parti uguali dai due coniugi (10 milioni ciascuno) l'imposta netta complessiva dovuta dalla coppia è di 2.316.000 lire, pari al 60 per cento dell'Irpef gravante sulla famiglia monoreddito. Ma anche fra le coppie di reddito si verifica una notevole varietà di carico fiscale: tanto per farsi un'idea, se uno dei coniugi guadagna 12 milioni e l'altro 8, l'Irpef ammonta a 2.538.000 lire (66 per cento rispetto alla coppia monoreddito); se i due redditi sono rispettivamente di 16 e 4 milioni l'Irpef è pari a 2.964.000 lire (78 per cento rispetto al monoreddito).

Alla varietà di imposizione dovuta al rapporto tra i redditi dei coniugi si assomma quella relativa all'entità del reddito familiare complessivo. Facciamo un solo esempio: 30 milioni percepiti da un solo coniuge pagano 7.044.000 lire; se invece ciascun coniuge guadagna 15 milioni, la coppia paga 5.340.000 lire, pari al 76 per cento dell'Irpef gravante sulla coppia monoreddito.

**I**NSOMMA, la sperequazione impositiva non solo esiste ma è incredibilmente variegata.

C'è un sistema per eliminarla? Certo: è lo «splitting», che consiste nel riconoscere ai coniugi la facoltà di dividere per due il loro reddito complessivo, con il risultato di vedersi tassare con aliquote più basse le due distinte parti di reddito e con conseguente beneficio per le coppie monoreddito e per quelle con due redditi di diversa entità.

E' ovvio che l'adozione dello «splitting», da più parti invocata, comporta una forte perdita di gettito per lo Stato: secondo dichiarazioni dell'allora ministro Formica, riportate dai giornali qualche mese fa, si tratterebbe di circa 6 mila miliardi.

Ma nell'attuale situazione sono pensabili solo riforme redistributive «a somma zero»: se si vuol dare ad alcuni, bisogna togliere ad altri. Quindi il gettito perduto dovrebbe essere recuperato in qualche modo: ad esempio, con un appesantimento generale delle aliquote.

Peraltro quello finanziario è solo un aspetto della questione. Il motivo è che i danneggiati dall'imposizione separata sono soprattutto i lavoratori dipendenti. Infatti i coltivatori agricoli, gli artigiani e i commercianti (e talvolta anche i lavoratori autonomi) lo «splitting» lo applicano già: attribuiscono, nella dichiarazione, una parte del reddito al coniuge, il quale in effetti spesso coadiuva il titolare nell'esercizio dell'impresa o della professione.

Fra i lavoratori dipendenti, generalmente la coppia bireddito è quella in cui entrambi i coniugi lavorano fuori casa; e ciò comporta un aggravio dei costi di gestione familiare. Questo aggravio è più o meno alto a seconda delle situazioni; per comodità di ragionamento, supponiamo che — mediamente — oscilli tra le 50 e le 100 mila lire mensili.

**A**NDIAMO ora a vedere quale è la differenza di reddito spendibile mensile tra coppie monoreddito e bireddito in conseguenza della tassazione separata (tenendo conto, oltre che delle 20 mila lire di detrazione fiscale per il coniuge a carico, anche dell'assegno familiare di 19.760 lire, giacché parliamo di lavoratori dipendenti). La coppia bireddito (nel caso in cui goda del massimo vantaggio, cioè quando i redditi dei due coniugi siano uguali) dispone mensilmente, rispetto alla coppia monoreddito, delle seguenti somme spendibili in più: con un reddito complessivo di 12 milioni, 44 mila lire; con 16 milioni, 82 mila lire; con 20 milioni, 109 mila lire; con 24 milioni, 94 mila lire; con 28 milioni, 109 mila lire.

Quindi, se non è infondata la supposizione fatta sui costi di gestione familiare, i benefici indicati non sono del tutto ingiustificati.

Ne consegue che l'adozione dello «splitting», in pratica, finirebbe per avvantaggiare in misura eccessiva le coppie monoreddito con il corollario di disincentivazione del lavoro extradomestico della donna.

Queste considerazioni non portano a concludere che la legislazione fiscale sta bene così come è. C'è il problema di principio costituito dalla diversa imposizione su uno stesso reddito familiare; e insieme quello della necessità di considerare, anche nel suo valore sociale, il lavoro domestico. E inoltre non si può ignorare che, di fatto, le coppie bireddito vivono normalmente in condizioni molto migliori di quelle monoreddito, proprio per il fatto di portare a casa due stipendi; e che la scelta della donna di restare a casa spesso non è libera, ma imposta da condizioni familiari o ambientali (occupazione, servizi).

Si vuol solo rimarcare che il problema è molto complesso e che lo «splitting» non è la migliore soluzione. Occorre invece un'approfondita riflessione che collochi la riduzione della sperequazione fiscale nel quadro di una politica complessiva concernente i redditi familiari: politica che deve proporsi finalità di perequazione e non di livellamento; e che deve avere come obiettivo primario l'integrazione dei redditi familiari insufficienti per vivere.